

Tradurre: un viaggio nel tempo

Maria Grazia Cammarota

Swā hwæt?

Percorsi interpretativi e scelte traduttive di una ‘parola fantasma’

Marina Buzzoni

(Università Ca’ Foscari Venezia, Italia)

Abstract Under the most common interpretation, Old English *hwæt*, the very first word of the epic poem *Beowulf*, is to be considered as an interjection (e.g. *Lo!*). After discussing two theoretical positions that depart from this traditional assumption, i.e. the exclamative hypothesis (Walkden 2013) and the pragmatic marker hypothesis (Brinton 1996, 2017), this study aims at taking into consideration the hermeneutical and translational implications of the aforementioned theories. It will also be claimed that a virtuous synthesis of the two positions is not impossible; therefore, new translations of ancient texts are called for, in which such synthesis can be pursued.

Sommario 1 Premessa. – 2 L’ipotesi esclamativa. – 2.1 Su aat. (*h*)*waz*. – 2.2 Rese testuali in antico inglese. – 3 L’ipotesi pragmatica. – 4 Conclusioni.

Keywords Old English. *Hwæt*-hypotheses. Theory and practice of translation.

1 Premessa

La ricerca linguistica ha a lungo dibattuto sulle proprietà sintattiche delle parole *wh-* e, nello specifico, del termine ags. *hwæt*, as. *huat*, aisl. *hvæt*, aat. (*h*)*waz* che, in particolare nel suo uso non argomentale e non interrogativo – attestato in pressoché tutte le lingue germaniche antiche con la sola apparente eccezione del gotico –,¹ continua a causare ai traduttori notevoli difficoltà interpretative.

1 Uso non argomentale e interrogativo (con significato analogo a ingl. *why*, *how*): *Heliand* 5158, *huat uuili thu thes nu sôken te ûs?* (Perché ti lamenti di ciò [= di avere venduto Cristo per denaro] presso di noi?); Murphy 1992, 170: «Why are you coming to see us about this?». Uso non argomentale e non interrogativo: *Heliand* 3101b-2a: *Huat, thu thesaro thiodo canst | menniscan sidu* ([*huat*] tu conosci le abitudini umane di questa gente); Murphy 1992, 101: «You know the ways of these peoples, the human race». Scott 1966, 106: «Thou knowest this folk, | Hast ken of the customs of men». In entrambe le rese in inglese moderno, l’una in prosa, l’altra in versi, *huat* è stato omissso.

Il caso più noto, ma non certamente l'unico alla luce dei confronti sia intralinguistici sia interlinguistici, è l'attacco del poema antico inglese *Beowulf* (vv. 1-3), qui proposto nell'edizione a cura di Kevin Kiernan (2015):²

(1)

129r | HWÆT: WE GAR-DENA IN GEARDAGUM
Peodcyniga þrym gefrunon.
Hu ða æþelingas ellen fremedon!

Dall'analisi autoptica del manoscritto, privo di segni di interpunzione ad eccezione dei punti fermi in coda a *dagum* (v. 1, f.129r2) e *fremedon* (v. 3, f. 129r4) da intendersi probabilmente come metrici, si nota che la punteggiatura moderna scelta da Kiernan orienta la lettura dell'attacco: i due punti posti immediatamente dopo *hwæt*, infatti, inducono il lettore a considerare questo elemento come esterno alla frase che segue; il fatto che si tratti di una parola *wh-* e che si trovi in un contesto in cui il significato interrogativo non è pertinente, fa propendere per un'accezione esclamativa e più specificamente interiettiva.³ Non è un caso, dunque, che proprio con tale accezione compaia nella maggior parte delle traduzioni moderne: «What ho!» (Earle 1892), «Lo!» (Kemble 1837), «Hear me!» (Raffel 1963), «Attend!» (Alexander 1973), «Attenzione.» (Koch 1987), «Listen!» (Liuzza [2000] 2013). Anche i traduttori che hanno scelto forme assertive - ad esempio: «Yes,» (Donaldson 1966), «Indeed» (Jack 1994; Swanton 1997), «So.» (Heaney 1999) - sembrano non distanziarsi dall'interpretazione canonica di *hwæt* come particella extra-metrica⁴ ed extra-frasale con valore di richiamo introduttivo all'ascolto.⁵ Si tratterebbe di una reminiscenza

2 L'edizione digitale di Kevin Kiernan, nella quarta versione del 2015, è disponibile in rete corredata delle immagini del manoscritto: *The Electronic Beowulf* [online]. URL <http://ebeowulf.uky.edu/ebeo4.0/CD/main.html> (2017-12-28).

3 Così anche Dobbie (1953) e Mitchell, Robinson (1998) che propongono «Hwæt!»; Swanton (1997) e Klaeber [1950] (2008) separano l'attacco con una virgola «Hwæt,». Solo nell'edizione di Wrenn, Bolton (1973) non sono presenti segni di interpunzione dopo *hwæt*.

4 Mitchell, Robinson 1998, 45; Mitchell, Irvine 2000. A favore di un'interpretazione di *hwæt* come parte integrante dello schema metrico, si vedano Stanley 2000, 555 e Bammesberger 2006, 7 fn. 5.

5 BT (Bosworth-Toller), s.v. *hwæt*: «neut. of *hwā*, used as an adv. or interj. *Why, what! ah!*»; BTS (Bosworth-Toller, Supplement), s.v. *hwæt*: «an introductory particle of vague meaning, *why, well, so, indeed, certainly*»; OED (Oxford English Dictionary), s.v. «what», B.I.1: «used to introduce or call attention to a statement: *Lo, now, well*»; MED (Middle English Dictionary), s.v. «what», int., def. 1a: «an exclamation emphasizing the speaker's emotional response to a situation; also, [...] an exclamation calling for the hearer's attention or demanding the hearer's response or action: *why, here now; now listen to this*». Anche per Grimm la funzione svolta da questo elemento *wh-* sarebbe da intendersi come propriamente esclamativa, sebbene in forma blanda: «ein bloßer Ausruf, jedoch in sehr gemäßigtem Sinn» (Grimm

della tradizione orale, ipotesi corroborata dalla presenza al v. 2 del verbo formulare *gefrinan* ‘venire a sapere (per sentito dire)’.

Decisamente più innovative le posizioni di Bammesberger (2006) e Brunetti (2003). Il primo, in linea con Stanley (2000), considera *hwæt* un avverbio che nella sua traduzione in inglese moderno rende coerentemente con ‘truly’ («We truly know about the might of the nation-kings in the ancient times of the Spear-Danes», Bammesberger 2006, 3). Il secondo, sebbene in una nota al testo segnali che *hwæt* va interpretato come «un’interiezione che serve a richiamare l’attenzione» (Brunetti 2003, 273 nota 1a), nella resa in italiano rivela un atteggiamento più prudente in quanto omette del tutto l’elemento con cui inizia il poema antico inglese; decide inoltre di non rimarcare il significato esclamativo dell’attacco evitando di inserire l’interpunzione tipica delle frasi esclamative e separando il v. 2 dal v. 3 con una semplice virgola («Dei Danesi delle Lance in giorni lontani, | dei re della nazione ci è nota la rinomanza, | che imprese di coraggio compirono quei principi.», Brunetti 2003, 99). Anche Stephen Mitchell (2017, 3) opta per l’omissione di *hwæt* proponendo quella che pare essere una frase dichiarativa seguita da una esclamazione senza l’elemento introduttivo *hu*: «Of the strength of the Spear-Danes in days gone by | we have heard, and of their hero-kings: | the prodigious deeds those princes perfomed!» Il testo antico inglese a fronte è coerente con la lettura proposta, dal momento che l’Autore dichiara (Mitchell 2017, xxvii) di avere espunto la virgola che seguiva *hwæt* nell’edizione scelta come modello, ovvero Klaeber (4th ed. 2008).

Il presente studio intende valutare due recenti ipotesi che si distanziano dalla tradizionale interpretazione di *hwæt* come interiezione: la prima avanzata da Walkden (2013) all’interno di un quadro teorico formale; la seconda elaborata da Brinton (1996, 2017) utilizzando modelli pragmatici. Si prenderanno poi in esame le implicazioni ermeneutiche e traduttologiche delle differenti posizioni teoriche, dimostrando come non sia impossibile raggiungere una sintesi virtuosa che vede in questo tipo di esclamative un segnale di oralità secondaria, piuttosto che primaria come tradizionalmente postulato. L’analisi puntuale dei testi dimostrerà anche la presenza di alcune occorrenze di (*h*)*waz* esclamativo nella tradizione alto tedesca antica, in cui al pronome viene di norma attribuito il solo valore interrogativo.

1837, IV, 450). Si vedano, inoltre: Wülfing 1901; Mustanoja 1960, 631; Mitchell 1985, 1: 528; Cassidy 1996; Hiltunen 2006; Sauer 2006, 2008, 2009; Lenker 2012, 334.

2 L'ipotesi esclamativa

Walkden (2013), raccogliendo alcune delle intuizioni di Stanley (2000) e Bammesberger (2006), propone un'analisi quantitativa delle occorrenze di *hwæt* non argomentale e non interrogativo avvalendosi anche di metodi statistici. Lo studio, tecnicamente molto rigoroso, rigetta l'ipotesi tradizionale di *hwæt* come interiezione a favore di un'interpretazione squisitamente esclamativa dell'elemento stesso (al pari dell'inglese moderno *how* in frasi quali 'How nice!'). Entrando più nel dettaglio, Walkden nota che difficilmente ags. *hwæt* può essere considerato extra-frasale, in quanto le frasi precedute da tale elemento mostrano in prevalenza l'ordine 'V-late/final', tipico della subordinata, di contro agli ordini V1 e V2 più frequenti nelle principali.⁶ Il numero delle occorrenze dell'ordine 'V-late/final' nelle '*hwæt*-clauses' non solo è prevalente, ma risulta anche statisticamente significativo rispetto alle frasi principali '*non-hwæt*' ($p < 0.0001$); al contrario, il confronto tra l'ordine delle parole nelle '*hwæt*-clauses' e nelle frasi subordinate non è statisticamente significativo ($p = 0.5657$). La conseguenza tratta dall'Autore è che *hwæt*, influenzando sull'ordine delle parole della frase che segue, è parte integrante di essa. Le altre quattro prove a sostegno dell'ipotesi intra-frasale di *hwæt*, interpretato come marca esclamativa e non come interiezione, sono nel complesso più deboli, anche se non del tutto da escludere dall'analisi: Walkden nota che *hwæt* è da interpretarsi come atono, mentre un'interiezione pronunciata in isolamento risulta di norma accentata; che nel manoscritto non sono presenti elementi visivi (per es. punteggiatura o indizi analoghi) che separino il termine dalla frase immediatamente successiva; che il significato di interiezione non appare registrato, come invece ci si potrebbe attendere dato l'uso particolarmente frequente, in un testo grammaticale 'coevo', ovvero la *Grammatica* di Ælfric, e infine che *hwæt* non ricorre solo in contesti legati all'oralità primaria o all'inizio di discorsi diretti, come avviene solitamente per le interiezioni in senso stretto (Walkden 2013, 469).⁷

Lo studio si fonda su un solido confronto interlinguistico: con altre lingue germaniche medievali (in particolare l'antico sassone),⁸ ma anche con il latino e con alcune varietà linguistiche del francese, del tedesco, del

6 I testi presi in esame da Walkden (2013, 472) sono la versione antico inglese della *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* di Beda (29 occorrenze di frasi precedute da *hwæt*) e le *Vite dei Santi* di Ælfric (112 occorrenze di frasi precedute da *hwæt*). Nel secondo computo rientrano però anche i costrutti del tipo *hwæt þa*, che per Brinton (2017, 42) avrebbero un differente valore pragmatico; sarebbero cioè da intendersi come «a marker of result or inference».

7 Per alcune controdeduzioni a quanto sostenuto da Walkden si veda Brinton 2017.

8 Walkden 2013 individua 25 '*huat*-clauses' in *Heliand* con funzione analoga a quella delle '*hwæt*-clauses' antico inglese: per esempio, *Heliand* 825b: *huat_[,] thu uuëst garo* ('quanto sai bene').

nederlandese e dell'italiano moderni.⁹ Proprio il confronto interlinguistico permette all'Autore di porre l'ipotesi esclamativa di *hwæt* non argomentale e non interrogativo, successivamente corroborata dal confronto con le proprietà semantiche delle frasi esclamative condotto, in particolare, sulla base di Rett (2008) e Rett (2009) in cui viene sottolineata la natura scalare ('gradable') delle esclamative *wh-*. Quest'ultima proprietà risulta verificata – sebbene in misura diversa – in tutti i casi presi in esame dall'Autore.

2.1 Su aat. (h)waz

Sebbene già Grimm (1837, IV, 450) abbia affermato di non essere a conoscenza di alcun equivalente di *hwæt* esclamativo né in gotico, né in alto tedesco antico, i dati offerti da quest'ultima lingua sembrano rendere necessario un supplemento d'indagine.

Nella fase media l'uso esclamativo di *waz* è attestato, come rivelano i versi iniziali del poema *Rosengarten*, datato al XIII secolo, anche se la ricca tradizione manoscritta che ce lo tramanda risulta posteriore di almeno un centinaio d'anni (Grimm 1836, 1):

(2)

- ¹ Waz man von rîchen kûnegen gesinget unde geseit,
die hie vor hânt geworben nâch grôzer werdekeit!

Trad. Simrock (1859, 247): 'Was man von reichen Königen so viel hoch singt und sagt | Wie sie nach Würde warben vor Zeiten unverzagt!'

Benché le scelte degli editori non siano sempre concordi e il numero delle occorrenze appaia molto limitato rispetto ad altre tradizioni germaniche, esistono indizi di un uso esclamativo di *waz* anche nel periodo antico. Si vedano (3) e (4) a titolo puramente esemplificativo.¹⁰

⁹ Cf. ted. *Was du dich verändert hast!*; ned. *Wat ben jij veranderd!* (Come/quanto – lett. 'cosa' – sei cambiato!); fr. *Que il vous aime!* (Come/quanto – lett. 'cosa' – vi ama!); pagotto (varietà di bellunese) *Cossa che'l ghe piace, al gelato!* (Come/quanto – lett. 'cosa' – gli piace, il gelato!). Esempi citati in: Munaro, Obenauer (1999, 211), Corver (1990), Walkden (2013, 475-6). Anche l'italiano standard può ammettere, in contesti specifici, l'uso di 'cosa' esclamativo nel senso di 'quanto': per es. '[Vedessi] cosa mangia, il bambino!' per '[Vedessi] quanto mangia, il bambino!'.

¹⁰ La proposta di Hopper (1977), che ipotizza in apertura del semiverso 35b di *Hildebrandslied*: *dat ih dir it nu bi huldi gibu* l'errore scribale <dat> per un originario <wat>, con conseguente presenza nel testo di un'esclamativa *wh-*, è stata esclusa dall'analisi in quanto si tratta di una congettura difficile da verificare.

(3) *Tatian* 13.20

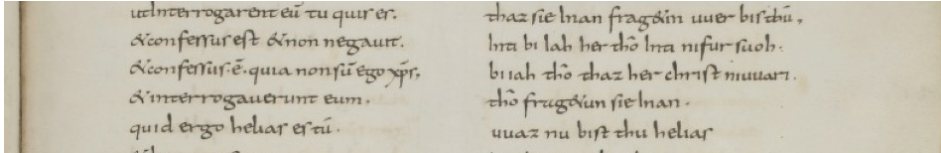


Figura 1. St. Gallen, Stiftsbibliothek, Codex Sangallensis 56, pag. 47 [particolare].
Codices Electronici Sangallenses, URL <http://www.cesg.unifr.ch/it/> (2017-12-28)

| | | |
|---|---------------------------------|---------------------------------------|
| 1 | ut interrogarent eū tu quis es. | thaz sie inan fragetin uuer bist thū. |
| | ... | ... |
| 5 | quid ergo helias es tu | uuaz nu bist thu helias |

Il passo di *Taziano* riporta le domande poste dai Sacerdoti e dai Leviti a Giovanni in merito alla sua reale identità. Giovanni nega di essere Cristo e ciò sorprende i suoi interlocutori, che lo interrogano nuovamente. La presenza della particella modale *nu*, nonché il fatto che *uuaz nu* sia seguito da quella che, sulla base dell'ordine delle parole, pare essere la vera interrogativa (*bist thu helias* = Sei Elia?), fa propendere per una interpretazione esclamativa dell'elemento *wh-*, pienamente coerente con il contesto di sorpresa: Ma cosa (sei), dunque!¹¹

(4) *Otfrid* IV, 26, 16

16 ál mit sinen máhtin; waz wízen sie imo drúhtin!

Il testo critico consegnatoci da Erdmann (1882, 202) e i relativi segni interpuntivi favoriscono l'interpretazione del semiverso 16b come una esclamativa *wh-* introdotta da *waz*. Ammettendo questa lettura, l'esempio risulterebbe tipologicamente confrontabile con quelli antico inglesi – assai numerosi – e antico sassoni – 25 occorrenze in *Heliand* e 1 occorrenza nella *Genesi* 172b [760b], in cui Abramo si rivolge a Dio con le seguenti parole: *huat! It all an thinum duoma sted* «Lo! It all stands in your judgement» (Vickrey 2015, 72).

L'apparente sporadicità d'uso delle esclamative *wh-* in alto tedesco antico rimane comunque una questione aperta, alla luce della quale sarebbe interessante condurre un'analisi più approfondita delle fonti primarie, da valutare anche sulla base dei manoscritti che le trasmettono. L'ipotesi di Walkden (2013) secondo cui il tipo di pronome *wh-* che compare nelle

¹¹ Si confronti anche quanto discusso in Brinton (1996, 201) a proposito di un'analogia frase nel *Manciple's Tale* di Geoffrey Chaucer, riga 5: *Sires, what! Dun is in the myre!* (Sirs, what! The dun-coloured horse is in the mire!).

esclamative discusse in precedenza potrebbe essere considerato un'innovazione verificatasi nel 'germanico nord-occidentale' - e dunque inizialmente estranea all'area alto tedesca e gotica -¹² risulta difficile da verificare in assenza di prove ulteriori, eventualmente anche indirette. È forse più probabile che usi stilistici comuni si siano sviluppati in conseguenza di contatti successivi, con la formazione di quella che alcuni studiosi hanno interpretato come una *koinè* letteraria condivisa tra antico inglese e antico sassone (si veda, per esempio, Suzuki 2004, in particolare 4-10).

2.2 Rese testuali in antico inglese

Accogliendo l'ipotesi di Walkden (2013) i primi tre versi di *Beowulf* andrebbero resi nel seguente modo:¹³

Quanto (*hwæt*) abbiamo saputo della gloria dei Danesi con l'Asta, nei giorni lontani, dei re della nazione! Come (*hu*) quei principi compirono imprese coraggiose!

Benché le frasi *wh-* non interrogative non siano tipiche esclusivamente della poesia, ma ricorrono anche nei testi in prosa (si veda Brinton 1996, 192-9), per coerenza tipologica l'analisi che segue sarà limitata alle opere in versi, di cui si propongono i passi significativi corredati di una o più traduzioni di riferimento.

Oltre a *Beowulf*, un cospicuo numero di componimenti poetici antico inglesi inizia con *hwæt*:¹⁴

(5) *Andreas* 1-3

¹ Hwæt! We gefrunan on fyrndagum
twelfe under tunglum tīreadige hæleð,
peodnes þegnas.

Trad. Kennedy [1952] (2000): «Lo! We have heard of twelve glorious men in olden days under the stars, the thanes of God».

12 «One hypothesis could be that the underspecification of the interrogative pronoun was an innovation diffused across the Northwest Germanic dialect continuum but which did not make it as far southeast as the pre-Old High German area of Europe» (Waldken 2013, 484).

13 Waldken (2013, 482) informa che questa ipotesi è coerente con una intuizione riscontrabile già in Grein [1864] (1912, 367), il quale, sottolineando il parallelismo tra i due elementi *wh-*, *hwæt* (verso 1) e *hu* (verso 3), nota che il primo non andrebbe inteso in senso interiettivo.

14 I testi sono citati nell'edizione degli ASPR (Anglo-Saxon Poetic Records), disponibile anche in rete all'URL <http://ota.ox.ac.uk/text/3009.html> (2017-12-28).

Trad. Liuzza (2014, 173): «Listen! We have heard of twelve heroes in distant days | blessed in honor under the heavens, | thanes of God».

(6) *The Dream of the Rood* 1-3

- 1 Hwæt! Ic swefna cyst secgan wylle,
hwæt me gemætte to midre nihte,
syðþan reordberend reste wunedon!

Trad. Treharne (2000): «Listen, I will tell the best of visions, | what came to me in the middle of the night, | when voice-bearers dwelled in rest».

(7) *Exodus* 1-3

- 1 Hwæt! We feor and neah gefrigen habað
ofer middangeard Moyses domas,
wræclico wordriht, wera cneorissum

Trad. Johnson (1903): «Lo! Far and near throughout the world have we heard the commandments of Moses, wondrous statutes for the generations of men».

Trad. Hostetter (*A-S Narrative Poetry Project*): «Listen: we have learned both far and near, | across middle-earth of the fame of Moses, | of his wondrous word-laws for the generations of men».

(8) *Fates of the Apostles* 1-4a

- 1 Hwæt! Ic þysne sang siðgeomor fand
on seocum sefan, samnode wide
hu þa æðelingas ellen cyðdon,
torhte ond tireadige.

Trad. Kennedy [1952] (2000): «Lo! travel-worn, with weary heart, I wrought this lay, made gleaming far and wide how those princely men, radiant and glorious, showed forth heroic might».

(9) *Judgement Day II* 1-4

- 1 Hwæt! Ic ana sæt innan bearwe,
mid helme beþeht, holte tomiddes,
þær þa wæterburnan swegdon and urnon
on middan gehæge, eal swa ic secge.

Trad. Lumby [1876] (1964): «Lo! I lonely sat within a bower, | With shade bedecked, amidst a wood, | Where the water-burns murmured and ran, | Amid an inclosure, all as I say».

Trad. Hostetter (*A-S Narrative Poetry Project*): «Listen! – I sat alone within a grove | beneath the covering helm, in the midst of the woods, | where the watery stream resounded and ran | into the middle of the garden, all as I say to you».

(10) *Juliana* 1-8a

- 1 Hwæt! We ðæt hyrdon hæleð eahtian,
deman dædhwate, þætte in dagum gelamp
Maximianes, se geond middangeard,
arleas cyning, eahtnysse ahof,
5 cwealde cristne men, circan fylde,
geat on græs Wong godhergendra,
hæpen hildfruma, haligra blod,
ryhtfremmendra.

Trad. Hostetter (*A-S Narrative Poetry Project*): «Listen – we have heard of heroes deliberating, | deed-brave men determining what occurred in the days | of Maximian, who throughout middle-earth raised up | persecution, an infamous king killing Christian men | and felling churches – a heathen war-leader pouring out | upon the grassy field the sainted blood of the God-praising, | the right-performing».

(11) *Salomon and Saturn* 1-5

- 1 Saturnus cwæð:
“Hwæt! Ic iglanda eallra hæbbe
boca onbyrged þurh gebregdstafas,
larcræftas onlocen Libia and Greca,
5 swylce eac istoriam Indea rices.

Trad. Hostetter (*A-S Narrative Poetry Project*): «Listen! I have tasted of all the books from every land | across the sea by means of their knotted letters | and the learned arts; | have unlocked Libya and Greece, | likewise the *libri historiae* of the Indian realm».

(12) *Vainglory* 1-2

- 1 Hwæt, me frod wita on fyrndagum
sægde, snottor ar, sundorwundra fela.

Trad. Liuzza (2014, 60): «Listen! An old advisor told me long ago | wise messenger, of many marvels:».

Trad. Hostetter (*A-S Narrative Poetry Project*): «Okay – an aged counsellor spoke to me | in days gone by, a wise messenger, of many unique wonders».

Fraasi introdote da *hwæt* possono occorrere non solo a inizio testo, ma anche all'interno di esso, per indicare le diverse modalità con cui è stata reperita l'informazione che viene riportata (es. *Fates of the Apostles* 23-4, 63; *Guthlac* 752; *Elene* 364, 397; *Andreas* 1478-80; *Christ* 586); per riferirsi direttamente all'interlocutore esprimendo il proprio punto di vista sulle sue parole, sulle sue azioni, sul suo modo di essere o di agire (es. *Beowulf* 530-1; *Guthlac* 1227-8; *Waldere* II, 14; *The Battle of Maldon* 231-2; *Andreas* 1363-4; *Juliana* 546-7; *Elene* 334-5; *Andreas* 1508-9); per sottolineare uno stato o un evento, sia presente sia passato (es. *Juliana* 167-8; *Beowulf* 1652-54; *Exodus* 278-9; *Christ and Satan* 44-5; *Beowulf*

1774-6; *Elene* 670-2; *Christ* 1423). Le traduzioni delle occorrenze interne sono varie, ma i casi in cui viene ripetuta l'interiezione iniziale risultano assai limitati. Per esempio: Liuzza [2000] (2013) rende l'attacco di *Beowulf* con «Listen!», ma per i versi 530-1 propone una traduzione del tutto in linea con l'interpretazione esclamativa di *hwæt*, sebbene l'edizione lo intenda in senso interiettivo:

(13) *Beowulf* 530-1

530 'Hwæt! þu worn fela, wine min Unferð,
beore druncen ymb Breca spræce,'

Trad. Liuzza [2000] (2013, 69): «What a great deal, Unferth my friend, | drunk with beer, you have said about Breca».

Lo stesso accade nella versione italiana di Koch: l'inizio del primo verso è tradotto con «Attenzione.» (Koch 1987, 3), ma i versi 530-1 sono resi con una esclamativa: «Che stormo di fatti, Unferð, amico mio, ubriaco di birra, hai raccontato di Breca» (Koch 1987, 49).

L'instabilità dei significati attribuiti allo stesso costrutto sintattico richiede un'analisi linguistica più approfondita. La tassonomia semantica delle frasi introdotte da *hwæt* elaborata da Brinton (1996, 181-5) e riproposta sostanzialmente inalterata in Brinton (2017, 52-3) non risulta esente da problematicità metodologiche, in quanto fa riferimento a una serie di sottocategorie soggettive spesso non chiaramente distinte tra loro. Una caratteristica di tali frasi è invece evidente: esse sono tutte passibili – sebbene in diversa misura – di un'interpretazione esclamativa, il che non esclude la possibilità di ulteriori stratificazioni di significato che verranno analizzate in maggior dettaglio nel paragrafo successivo. Per il momento basti un'annotazione conclusiva: gli esempi riportati dimostrano l'estrema varietà tipologica dei testi in cui compaiono le '*hwæt*-clauses' oggetto del presente studio. Si tratta infatti di testi eroici, così come di testi religiosi; di testi in cui è chiaramente presente il retaggio della tradizione orale, così come di testi che traggono origine da un *milieu* culturale decisamente legato alla scrittura. Né il registro, né il genere, dunque, sembrano correlati all'uso di tali frasi, per le quali è necessario ipotizzare proprietà sia sintattiche, sia semantico-pragmatiche più ampie e trasversali.

3 L'ipotesi pragmatica

In un recente volume, Laurel J. Brinton (2017), riprendendo e approfondendo l'indagine condotta in Brinton (1996), introduce un ulteriore livello di analisi: *hwæt* non argomentale e non interrogativo viene infatti interpre-

tato come marca pragmatica, in particolare come equivalente all'espressione inglese *you know*, con la funzione di definire uno spazio narrativo comune tra narratore e ascoltatore, indipendentemente dal fatto che la conoscenza condivisa sia reale o meno.¹⁵ Questa interpretazione avrebbe il vantaggio, rispetto all'ipotesi interiettiva in senso stretto, di ammettere una lettura non olofrastica dell'elemento *wh-* (tipica invece delle interiezioni tradizionali) e, rispetto all'ipotesi sintattica esclamativa discussa nel paragrafo precedente, di evidenziare il ruolo pragmatico di tale elemento: *hwæt* costituirebbe un «appeal to common knowledge» (Brinton 2017, 49-50) nonché una richiesta di cooperazione comunicativa nei confronti degli interlocutori.

Questa ipotesi, basata sul confronto funzionale tra *hwæt* e *you know*, nonché sull'analisi dei loro contesti d'uso, non spiega, tuttavia, il motivo per cui una frase costruita con un verbo lessicale (*to know*) preceduto da un pronome personale (*you*) risulti espressa in antico inglese, così come in varie altre lingue, con un pronome *wh-* non caratterizzato per la persona e privo di significato lessicale pieno. Dal confronto interlinguistico, inoltre, non paiono emergere casi di originari pronomi relativi/interrogativi usati con funzione analoga a 'filler words' come *you know*. La forma più frequentemente ricorrente con tale funzione sembra essere non un elemento *wh-*, bensì l'interiezione ags. *eala*, che ricorre, ad esempio, al verso 18 di *Christ I* con un probabile valore fatico: «Eala, þu reccend ond þu riht cyning» (Hail thou ruler and thou rightful king; cf. Beechy 2010, 9).

Risulta dunque molto difficile credere che la funzione pragmatica di «appeal to common knowledge» a cui fa riferimento Brinton dipenda dal pronome in sé. Sembra piuttosto che a veicolare il significato inclusivo sia il tipo di frase in cui l'elemento *wh-* ricorre: ciò risulta evidente, in particolare, nel fatto che il contenuto proposizionale della frase in questione è solitamente riferito all'esperienza condivisa dell'io narrante, oppure a un 'noi' che comprende il narratore e il suo pubblico.¹⁶

Esiste un'ampia letteratura sulle proprietà semantico-pragmatiche delle frasi esclamative (tra i molti altri: Grimshaw 1979; Zanuttini, Portner 2003; Collins 2005; Siemund 2015) che ha messo in luce due elementi particolarmente rilevanti ai fini dell'analisi qui condotta:

- a. le esclamazioni esprimono di norma il punto di vista del parlante (per es. sorpresa, ammirazione, apprezzamento, ecc.);

15 «We are reminded of the function expressed by a number of pragmatic markers in Present-Day English – most prominently *you know* – of marking common ground. [...] A speaker may use *you know* to attribute supposed knowledge to the hearer or to pretend that the content is known to the hearer» (Brinton 2017, 49).

16 Si vedano, a questo proposito, gli esempi riportati nel paragrafo precedente.

- b. il loro contenuto preposizionale è dato come presupposto (sebbene non lo sia la valutazione espressa).¹⁷

Dalla proprietà (b), in particolare, consegue che usare tali frasi al di fuori del *common ground* condiviso tra parlante e ascoltatore risulterebbe anomalo.

Alla luce dell'ipotesi esclamativa, dunque, non è necessario considerare *hwæt* una marca pragmatica in sé, poiché il significato comunicativo che dovrebbe essere veicolato da tale marca va preferibilmente inteso come intrinseco alla frase esclamativa stessa.

4 Conclusioni

Quanto discusso nei paragrafi precedenti permette di trarre due conclusioni, ancorché parziali: (1) *hwæt* extra-metrico ed extra-frasale a cui è stato a lungo attribuito un significato di pura interiezione sembra essere una 'parola fantasma', esito di una suggestione interpretativa volta a individuare nei testi medievali gli indizi di una società pre-letteraria a oralità «primaria»¹⁸ per esaltarne la cultura eroica;¹⁹ (2) l'analisi esclamativa delle frasi precedute da *hwæt* non argomentale e non interrogativo risulta del tutto compatibile con un'interpretazione pragmatica delle stesse come veicolanti informazioni condivise, note o nuove che siano.

Ed è proprio alla luce di questo valore pragmatico che tali frasi sono state sfruttate in specifici ambiti narratologici per esprimere il punto di vista del parlante (il poeta stesso o uno dei suoi personaggi) e nello stesso tempo creare un contesto di condivisione inclusiva (con altri personaggi partecipanti al dialogo e/o con il pubblico). Questa operazione è trasversale ai vari generi o alle varie tipologie testuali (poesia e prosa; testi epici e testi religiosi, ecc.). Lunghi dall'essere indizi di oralità primaria, dunque, le '*hwæt*-clauses' andrebbero piuttosto interpretate come spie di oralità «secondaria», mediata dalla scrittura e perciò legata non al contesto di produzione del testo, bensì alla sua ri-produzione negli atti di *performance*. La lettura pragmatica delle esclamative *wh*- come veicolanti informazioni condivise, oltre a non confliggere con l'ipotesi sintattica di Waldken (2013), permette di superare la retorica eroica connessa con l'interpretazione

17 Per Grimshaw (1979, 285) le esclamazioni sono «inherently factive». Ciò è dimostrato dal fatto che le frasi esclamative, diversamente da quelle dichiarative, possono dipendere solo da predicati fattitivi: *John knows what a fool he is* vs **John wonders what a fool he is*.

18 L'ampio dibattito sul rapporto tra oralità «primaria» e oralità «secondaria», nelle loro varie declinazioni, prende le mosse da Ong 1996.

19 «The opening *Hwæt* locates the poem in traditional narrative. [...] At this beginning stage of *Beowulf* the poet is situating his narrative in the heroic world» (Magennis 2011, 36).

interiettiva di *hwæt* e ben si adatta sia a testi tipologicamente differenti, come quelli da cui sono stati tratti gli esempi discussi nel paragrafo 2, sia a diverse situazioni comunicative all'interno dello stesso testo.

Sebbene si registrino alcuni tentativi di adeguare i testi antichi e le loro rese nelle lingue moderne alle recenti acquisizioni teoriche della ricerca linguistica e filologica (si veda per esempio la già citata traduzione di *Beowulf* a cura di Stephen Mitchell pubblicata nel 2017), è auspicabile che il lavoro degli studiosi in questa direzione prosegua con sistematicità al fine di fornire al pubblico interessato strumenti di analisi opportunamente aggiornati.

Abbreviazioni

ASPR = The Anglo-Saxon Poetic Records. 6 vols. Vols. 1-2, 5, edited by G.P. Krapp; vol. 3 by G.P. Krapp and E.v.K. Dobbie; vols. 4, 6 by E.V.K. Dobbie [online]. URL <http://ota.ox.ac.uk/desc/3009> (2017-12-28).

BT = Bosworth-Toller. Bosworth, Joseph; Toller, T. Northcote (eds) (1898). *An Anglo-Saxon Dictionary*. Oxford: Clarendon.

BTS = Bosworth-Toller, Supplement. Toller, T. Northcote; Campbell, Alistair (eds) [1921] (1972). *An Anglo-Saxon Dictionary Based on the Manuscript Collections of Joseph Bosworth. Supplement. With Revised and Enlarged Addenda*. London: Oxford University Press.

OED = Oxford English Dictionary [online]. URL http://public.oed.com/how-to-use-the-oed/what-is-the-oed-online/#Searching_OED_online (2017-12-28).

MED = Middle English Dictionary [online]. URL <https://quod.lib.umich.edu/m/med/> (2017-12-28).

Bibliografia

Alexander, Michael (1973). *Beowulf: A Verse Translation*. Harmondsworth: Penguin.

Bammesberger, Alfred (2006). «The Syntactic Analysis of the Opening Verses in *Beowulf*». *American Notes and Queries*, 19(4), 3-7.

Beechy, Tiffany (2010). *The Poetics of Old English*. London; New York: Routledge.

Brinton, Laurel J. (1996). *Pragmatic Markers in English. Grammaticalization and Discourse Functions*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter.

Brinton, Laurel J. (2017). *The Evolution of Pragmatic Markers in English. Pathways of Change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Brunetti, Giuseppe (a cura di) (2003). *Beowulf*. Roma: Carocci.

- Cassidy, Frederic G. (1996). «The Anglo-Saxon Interjection». Pollner, Clausdirk; Rohlfing, Helmut; Hausmann, Frank-Rutger (eds.), *Bright is the Ring of Words. Festschrift für Horst Weinstock zum 65. Geburtstag*. Bonn: Romanistischer Verlag, 45-8.
- Codices Electronici Sangallenses* [online]. URL <http://www.cesg.unifr.ch/it/> (2017-12-28).
- Collins, Peter (2005). «Exclamative Clauses in English». *Word*, 56(1), 1-17.
- Corver, Norbert (1990). *The Syntax of Left-Branch Extractions* [PhD dissertation]. Tilburg: Katholieke Universiteit Brabant.
- Dobbie, Elliott Van Kirk (ed.) (1953). *Beowulf and Judith*. New York: Columbia University Press. The Anglo-Saxon Poetic Records 4.
- Donaldson, E. Talbot (1966). *Beowulf: A New Prose Translation*. New York: Norton.
- Earle, John (1892). *The Deeds of Beowulf*. Oxford: Clarendon.
- Erdmann, Oskar (Hrsg.) (1882). *Otfrids Evangelienbuch*. Halle: Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- Grein, Christian W.M. [1864] (1912). *Sprachschatz der angelsächsischen Dichter*. Heidelberg: Winter.
- Grimm, Jacob (Hrsg.) (1836). *Der Rosengarte*. Göttingen: Dieterichsche Buchhandlung.
- Grimm, Jacob (1837). *Syntax*. Bd. 4, *Deutsche Grammatik*. Göttingen: Dieterichsche Buchhandlung.
- Grimshaw, Jane (1979). «Complement Selection and the Lexicon». *Linguistic inquiry*, 10(2), 279-326.
- Heaney, Seamus (1999). *Beowulf: A New Verse Translation*. London: Faber & Faber.
- Hiltunen, Risto (2006). «'Eala, geferan and gode wyrhtan': On Interjections in Old English». Walmsley, J. (ed.), *Inside Old English. Essays in Honour of Bruce Mitchell*. Oxford: Blackwell, 91-113.
- Hopper, Paul J. (1977). «Hildebrandslied 35b: *Dat ih dir it nu bi huldi gibu*». Hopper, Paul J. (ed.), *Studies in Descriptive and Historical Linguistics: Festschrift for Winfred P. Lehmann*. Amsterdam: John Benjamins, 481-5.
- Hostetter, Aaron K. (2008-). *Anglo-Saxon Narrative Poetry Project* [online]. URL <https://anglosaxonpoetry.camden.rutgers.edu/> (2017-12-28).
- Jack, George B. (1994). *Beowulf: A Student Edition*. Oxford: Clarendon.
- Johnson, W. S. (1903), «Translation of the Old English 'Exodus'». *Journal of English and Germanic Philology*, 5, 44-57.
- Kemble, John (1837). *A Translation of the Anglo-Saxon Poem of Beowulf*. London: Pickering.
- Kennedy, Charles W. (transl.) [1952] (2000). «Andreas» [online]. *Early English Christian Poetry*. New York: Oxford University Press. URL http://www.yorku.ca/inpar/Andreas_Kennedy.pdf (2017-12-28).

- Kennedy, Charles W. (transl.) [1952] (2000), «Cynewulf. The Fates of the Apostles». *Early English Christian Poetry*. New York: Oxford University Press. URL http://www.yorku.ca/inpar/Andreas_Kennedy.pdf (2017-12-28).
- Kiernan, Kevin (2015). *The Electronic Beowulf* [online]. 4th edition. URL <http://ebeowulf.uky.edu/ebeo4.0/CD/main.html> (2017-12-28).
- Klaeber, Friedrich [1950] (2008). *Beowulf and the Fight at Finnsburg*. Edited by R.D. Fulk, Robert E. Bjork, John D. Niles. With a Foreword by Helen Damico. 4th edition. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto Press.
- Koch, Ludovica (a cura di) (1987). *Beowulf*. Torino: Einaudi.
- Lenker, Ursula (2012). «Old English: Pragmatics and Discourse». Bergs, Alexander; Brinton, Laurel J. (eds), *English Historical Linguistics*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter, 1: 325-40.
- Liuzza, Roy (ed. and transl.) [2000] (2013). *Beowulf - Second Edition*. Peterborough (Canada): Broadview Press.
- Liuzza, Roy (ed. and transl.) (2014). *Old English Poetry: An Anthology*. With contributions by Stephen O. Glosecki. Peterborough (Canada): Broadview Press.
- Lumby, J. Rawson (ed. and transl.) [1876] (1964). *'Be domes dæge'*. London: Oxford University Press. Original series. Early English Text Society.
- Magennis, Hugh (2011). *Translating "Beowulf". Modern Versions in English Verse*. Cambridge: Brewer.
- Mitchell, Bruce (1985). *Old English Syntax*. 2 vols. Oxford: Clarendon.
- Mitchell, Bruce; Robinson, Fred (eds.) (1998). *Beowulf: An Edition with Relevant Shorter Texts*. Oxford: Blackwell.
- Mitchell, Bruce; Irvine, Susan (eds.) (2000). *"Beowulf" Repunctuated*. Kalamazoo (Michigan): Published for the Old English Division of the Modern Language Association of America by the Medieval Institute, Western Michigan University and its Richard Rawlinson Center for Anglo-Saxon Studies. Old English Newsletter Subsidia 29.
- Mitchell, Stephen (transl.) (2017). *Beowulf*. New Haven; London: Yale University Press.
- Munaro, Nicola; Obenauer, Hans-Georg (1999). «On Underspecified Wh-Elements in Pseudo-Interrogatives». *University of Venice Working Papers in Linguistics*, 9, 181-253.
- Murphy, G. Ronald (1992). *The Heliand. The Saxon Gospel*. Oxford: Oxford University Press.
- Mustanoja, Tauno F. (1960). *Parts of Speech*. Pt. 1 of *A Middle English Syntax*. Helsinki: Société Neophilologique.
- Ong, Walter (1996). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Traduzione italiana di Alessandra Calanchi. Bologna: il Mulino.
- Raffel, Burton (1963). *Beowulf*. New York: New American Library.
- Rett, Jessica (2008). *Degree Modification in Natural Language* [PhD dissertation]. New Brunswick: Rutgers University.

- Rett, Jessica (2009). «A Degree Account of Exclamatives». Friedman, Tova; Ito, Satoshi (eds.), *Proceedings of SALT XVIII*. Ithaca (NY): Cornell University, 601-18.
- Sauer, Hans (2006). «Ælfric and Emotion». *Poetica*, 66, 37-52. Special Issue: Sauer, Hans; Ogura, Michiko (eds.), *The Expression of Emotions in English with an Emphasis on Old and Middle English*.
- Sauer, Hans (2008). «Interjection, Emotion, Grammar, and Literature». Amano, Masachiyo; Ogura, Michiko; Ohkado, Masayuki (eds), *Historical Englishes in Varieties of Texts and Contexts*. Frankfurt: Peter Lang, 387-403.
- Sauer, Hans (2009). «How the Anglo-Saxons Expressed their Emotions with the Help of Interjections». *Brno Studies in English*, 35(2), 167-83.
- Scott, Mariana (transl.) (1966). *The Heliand*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Siemund, Peter (2015). «Exclamative Clauses in English and their Relevance for Theories of Clause Types». *Studies in Language*, 39(3), 697-727.
- Simrock, Karl (1859). *Das kleine Heldenbuch*. Stuttgart: J.G. Cotta.
- Stanley, Eric (2000). «Hwæt». Roberts, Jan; Nelson, Janet (eds.), *Essays on Anglo-Saxon and Related Themes in Memory of Lynne Grundy*. London: King's College Centre for Late Antique and Medieval Studies, 525-56.
- Suzuki, Seiichi (2004). *The Metre of Old Saxon Poetry. The Remaking of Alliterative Tradition*. Cambridge: Brewer.
- Swanton, Michael [1978] (1997). *Beowulf*. Manchester: Manchester University Press. Revised edition.
- Treharne, Elaine (ed. and trans.) (2000), «The Dream of the Rood». *Old and Middle English: An Anthology*. Oxford: Blackwell.
- Vickrey, John F. (2015). *Genesis B and the Comedic Imperative*. Bethlehem: Lehigh University Press.
- Walkden, George (2013). «The Status of 'hwæt' in Old English». *English Language and Linguistics*, 17, 465-88.
- Wrenn, C.L.; Bolton, W.F. (eds.) (1973). *"Beowulf". With the Finnesburg Fragment*. London: Harrap.
- Wülfing, J. Ernst (1901). *Die Syntax in den Werken Alfreds des Grossen*. Zweiter Teil. Bonn: P. Hanstein's Verlag.
- Zanuttini, Raffaella; Portner, Paul (2003). «Exclamative Clauses. At the Syntax-Semantics Interface». *Language*, 79, 39-81.